

«Banca e industria alleate contro racket e mafia»

Intervista a Ivan Lo Bello, neopresidente del Banco di Sicilia (Unicredit)

di Salvo Fallica / Catania

NORMALITÀ «Una terra che ha una grande voglia di essere normale». Così il presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello, inizia il suo dialogo con l'Unità, sintetizzando la voglia di cambiamento e di normalità di una delle regioni più importanti d'Italia. Lo

Bello, da poco nominato presidente del Banco di Sicilia (Unicredit), è il leader degli industriali isolani che hanno lanciato la battaglia contro la mafia. La notizia annunciata da Lo Bello nella riunione di Caltanissetta, quando disse: «Fuori da Confindustria gli imprenditori che pagano il pizzo», ha fatto il giro del mondo. Nell'isola gli imprenditori che denunciano gli estortori sono aumentati in ma-

«Una grande banca può aiutare lo sviluppo delle imprese sul territorio e a livello internazionale»

niera esponenziale, da Catania a Gela, da Agrigento a Palermo. Il dialogo con Lo Bello, non può che partire dal suo nuovo ruolo al vertice del Banco di Sicilia. «Questo ruolo si inquadra nella volontà del gruppo Unicredit di cogliere i fermenti nuovi della società civile siciliana. Unicredit è un grande gruppo internazionale che si radica nel territorio, ed ha l'obiettivo di coinvolgere nella gestione della banca gli imprenditori locali. E' un segnale forte, che avviene proprio nella fase in cui gli industriali hanno dimostrato di accettare la sfida della modernizzazione. La battaglia di noi imprenditori contro la mafia è sostenuta da una parte sempre più ampia della società civile. La battaglia è solo all'inizio, ma la direzione è quella giusta». **Armonia fra locale e globale, questa è un'altra sfida della modernità.** «Certo. Più del 50% di Unicredit ha parte della sua attività oltre il perimetro nazionale. E' un gruppo che si confronta ogni giorno con le sfide della globa-

lizzazione e dell'innovazione. Bene, in Sicilia ha individuato dei punti di riferimento in quest'ottica di modernizzazione nella società locale, negli imprenditori attenti al mondo che cambia. Una banca deve aiutare lo sviluppo di un territorio puntando sulla qualità. Deve scegliere di sostenere le imprese che sanno stare sul mercato, che hanno come criterio la competitività non la cultura assistenziale. Una banca deve valorizzare chi ha buoni progetti imprenditoriali. In questo senso la grande rete internazionale di Unicredit può dare un contributo alle nostre imprese, accompagnandole in un processo di modernizzazione».

Com'è la Sicilia oggi?

«La nostra isola è in una fase di cambiamento, ma ha anche notevoli contraddizioni. Ha aree di eccellenza, e con d'ombra. Vi sono imprenditori che hanno sposato la cultura del mercato, che si contrappongono nettamente alla cultura dell'assistenzialismo. Ma ve ne sono altri invece, che sono ancora im-

«La scelta di Unicredit è il riconoscimento dello sforzo di modernizzazione della nostra Regione»



Il presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello. Foto di Di Meo / Ansa

mersi in quella cultura assistenziale e della rendita parassitaria, ed ancora peggio vi sono imprese colluse con il malaffare, con la mafia, come emerge dalle inchieste giudiziarie. Vi è una parte della Sicilia che ha preso coscienza che la sfida si vince partendo dalla legalità e dalla modernizzazione, una parte invece che non si scrolla ancora di dosso vizi e negatività del passato. In quest'ottica la lotta per cambiare l'isola è nella sua fase iniziale, abbiamo ottenuto risultati insperati, si pensi ai tanti imprenditori che denunciano gli estortori e si schierano in maniera netta contro la mafia. Ma vi è ancora molto da fare.»

In Italia e nel mondo inizia a passare questa immagine del cambiamento dell'isola.

«Questo cambiamento si basa su due fattori fondamentali. Da un lato i grandi risultati ottenuti negli ultimi anni dallo Stato in Sicilia. Magistratura, forze dell'ordine, hanno inferto colpi durissimi alla mafia, in molte città sono stati sgominati interi clan. Molti boss sono in carce-

Ed allora, bisogna dire con forza, in Sicilia lo Stato c'è ed ottiene risultati. L'altro fattore è stata la ribellione della società civile, fatta da imprenditori, commercianti, sindacalisti, intellettuali, giornalisti, movimenti culturali e sociali, gente comune che crede nel cambiamento. Si pensi a fenomeni positivi come "Addiopizzo".

Anche la cultura ha contribuito a far emergere questi nuovi aspetti?

«Certo, penso ai giornalisti, ai commentatori, che hanno saputo raccontare questi aspetti del cambiamento senza fermarsi ai triti e ritriti stereotipi della Sicilia immobile, che accanto alle cose che non funzionano,

«Cultura, scrittori come Camilleri, imprenditori e gente comune: ci vuole l'impegno di tutti»

hanno anche messo in evidenza gli aspetti del cambiamento. Ed un contributo di primaria importanza lo ha dato un grande scrittore come Andrea Camilleri. Non solo con i suoi scritti di narrativa, nei quali con l'immagine del personaggio Montalbano ha fatto emergere valori positivi dell'isola, ma anche con il sostegno aperto che ha dato sul media all'iniziativa di Confindustria contro il racket delle estorsioni, contro la mafia. Lo ringrazio pubblicamente per quel che fa, per il sostegno che ci dà».

E il futuro?

«Occorre guardare alle cose con realismo, non nascondere i problemi e le difficoltà, ma dobbiamo perseguire con coraggio la via del cambiamento. E voglio dirlo sulle pagine economiche de l'Unità, la via del cambiamento si persegue con un concetto gramsciano, l'egemonia culturale. Sviluppo e legalità sono elementi inscindibili di un connubio. La parte innovativa della Sicilia vincerà la sua sfida, è solo questione di tempo».

Famiglia l'Italia ultima in Europa per la spesa

■ Italia fanalino di coda, solo insieme alla Spagna, per la spesa a favore della famiglia. Il nostro Paese spende la metà (in rapporto al Pil) di quanto fatto in media da Eurolandia. Lontanissimi dalle percentuali di spesa che sfiorano il 4% del Pil nei Paesi scandinavi ma anche dal 3,2% della Germania e il 2,5% della Francia, in Italia si è speso nel 2007 l'1,2%, contro il 2,2% di Eurolandia (il cui dato però è fermo al 2005, quando l'Italia era all'1,1%). È quanto risulta dagli ultimi dati diffusi nella «Relazione generale sulla situazione economica del Paese 2007» del ministero dell'Economia. Ma non è solo la famiglia la cenerentola della spesa sociale. Anche per la voce disoccupazione, che poi rappresenta il sostegno a quel mondo del lavoro interessato ai processi di globalizzazione e flessibilità, l'Italia spende mezzo punto di Pil, meno di un terzo della media di Eurolandia (1,7%). Le spese per sostenere la casa sono addirittura «irrelevanti» (è l'aggettivo usato nel Rapporto del Tesoro), tanto da non raggiungere nessuna percentuale nella tabella comparata. Livelli di spesa equiparabili a quelli italiani sono riscontrabili solo tra i Paesi che più di recente hanno fatto ingresso nell'Unione europea. Per le voci «famiglia e maternità» tassi di spesa, in rapporto al Pil, inferiori a quelli dell'Italia sono riscontrabili a Malta (0,9%) e in Polonia (0,8%). La motivazione sembra essere nel fatto che nel paniere delle prestazioni di protezione sociale in Italia le pensioni pesano per due terzi. «La spesa corrispondente alla somma delle funzioni invalidità, vecchiaia e superstiti - spiega il Tesoro - risulta più elevata in Italia (16,9% del Pil nel 2005) che in tutti gli altri Paesi, tranne la Svezia (17,3%). La media dei 15 è pari al 14,3% nel 2005 e quella dei 25 è di un decimo inferiore».

Pirelli, i delegati alla prova di Bollate

Dopo l'exploit dell'Ugl, il 6 maggio il tavolo sul futuro dello stabilimento

di Giuseppe Vespo

MIGRAZIONI «Noi come la Lega», proclamava Renata Polverini all'indomani delle elezioni, immaginandosi già la Pirelli Bicocca come una nuova Padania conquistata. Così il segretario dell'Ugl annunciava il colpaccio del suo sindacato, che ha accolto i nove delegati della Rsu Pirelli Bicocca fuoriusciti dalla Cgil alle ultime consultazioni aziendali. Ma a ben vedere, tra accuse e rivendicazioni e anche qualche dispiacere da parte dei diretti interessati («non pensavamo di suscitare tanto interesse» e «c'è un po' di rammarico perché la Cgil resta per molti il sindacato di riferimento») la vicenda Bicocca si inserisce a pieno titolo nel dialogo sulla riforma del modello contrattuale che impegna Cgil, Cisl e Uil.

Sotto pressione, i fuoriusciti hanno pubblicamente espresso, anche con una lettera ai quotidiani, le ragioni della loro scelta: tra queste, in particolare, «il distacco netto tra sindacato e lavoratori, simile a quello che c'è oggi tra politica e cittadini». La delusione più grande, poi, «ha riguardato l'attività principale del delegato, cioè - scrivono i rappresentanti Ugl - dove le Rsu dovrebbero essere protagoniste e avere ampia autonomia decisionale, mentre spesso ci è capitato di essere scavalcati da scelte prese dalle strutture che ben po-



La facciata di una fabbrica Pirelli. Foto Ansa

co sanno del vissuto quotidiano di un'azienda». Uno di loro al telefono dice: «Come può un funzionario sindacale che viene tre volte l'anno in azienda decidere cosa sia meglio per i lavoratori? Cosa ne sa dei problemi di tutti i giorni? Noi volevamo uscire dalle logiche della "triplice". Per questo abbiamo contattato l'Ugl, che ci ha promesso ampia autonomia nello svolgimento dell'azione sindacale di secondo livello». Di più non vogliamo aggiungere. Dall'altra parte restano i colle-

I delegati della Cgil: chi se ne è andato lo ha fatto per interesse personale, ondate di destra non ce ne sono

ghi delegati del sindacato di Epifani, che intravedono invece ragioni di interesse personale nel cambio di casacca. Riferendosi in particolare a tre dei nove fuoriusciti, quelli che si definivano «più a sinistra della Cgil», accusati di voler entrare a tutti i costi nell'esecutivo delle Rsu per tutelare, prima di tutti, loro stessi.

Polemiche a parte, resta il fatto che la rottura è stata tragica. In un'azienda dove ormai agli operai si sono sostituiti gli impiegati e dove in occasione dello sciopero nazionale per il rinnovo del contratto su duemila dipendenti solo 15 partecipano alla protesta, spaccare il fronte dei rappresentanti dei lavoratori indebolisce la capacità di trattare con il management. È l'accusa di Gianmarco Mocera, della segreteria milanese Filcem-Cgil, che replica così ai suoi ex delegati: «Hanno commesso un grave

errore, che aiuterà la Pirelli a rendere ancora più difficile il confronto sindacale. Perché non è certo la Cgil a impedire il lavoro della Rsu, ma l'azienda stessa. In una realtà come la nostra, dove la maggior parte dei dipendenti sono impiegati, il management tenta di scavalcarci accattivandosi i lavoratori con premi e incentivi individuali». Per questo, sostiene il sindacalista milanese, «dobbiamo svecchiare l'attuale modello contrattuale, decentrando le risorse per ottenere una maggiore presenza nei luoghi di lavoro e una più alta qualità della contrattazione aziendale». Perché è dimostrato, aggiunge Mocera, che «il maggior numero di incidenti sui luoghi di lavoro avviene dove il sindacato non è presente o dov'è debole». Poi, ritornando sulla vicenda, tiene a precisare che «saranno i lavoratori a giudicare l'impegno e la serietà dei loro delegati. Per ora - aggiunge - registriamo un aumento delle adesioni al sindacato e della partecipazione dei lavoratori: da quando si è insediata la nuova Rsu, i nostri ragazzi ricevono quasi una delega al giorno». E questo, assicura, «vuol dire che alla Pirelli Bicocca il vento di destra non è mai arrivato». Vedremo. La prova del fuoco è vicina: il 6 maggio azienda e sindacati si troveranno per discutere del futuro dello stabilimento di Bollate, a rischio dopo gli investimenti del gruppo in Romania, e della riorganizzazione della Bicocca. Allora, forse, si capirà qualcosa in più di come gira il vento alla Pirelli.

PROTAGONISTI DEL PRESENTE RESPONSABILI DEL FUTURO



GIOVANI FP DI ALOGANO CON CARLO PODDA

5 maggio '08 - ore 10.00
Sala "Di Vittorio"
CGIL Nazionale
ROMA

